

TEOLOGIA DEL MANDATO

Premessa

La missionarietà ormai non indica più solo l'idea di una partenza verso paesi lontani, non cristiani. Ormai l'oceano da attraversare non è più geografico, ma culturale. Anche in nazioni nelle quali la chiesa è "piantata" da secoli, per portare il vangelo ci sono degli abissi che sembrano invalicabili, fatti di indifferenza, di pre-comprensioni, di storici fraintendimenti.

In siffatto nuovo contesto, si fa strada – a partire dagli anni '40 del XX secolo – una rinnovata presa di coscienza del laicato come soggetto della missione. Dapprima come espletazione di un compito affidato dalla gerarchia o al fianco di essa (come supporto in contesti squisitamente laici), poi successivamente come scoperta della dimensione missionaria del battesimo, in forza dello Spirito ricevuto nel sacramento. È la scoperta dei carismi, intesi nel senso paolino del termine (1Cor cap. 12), cioè come doni dati al discepolo per la costruzione della comunione tra gli uomini, in vista del Regno.

Il mutamento intervenuto è di grande rilievo ed importanza: si prende coscienza che la missione non è un fatto solo strategico per la chiesa, ma è un fatto costitutivo della sua stessa essenza: la chiesa non può esistere se non in rapporto al regno di Dio e al mondo, e dunque missionaria.

Chiesa – Mondo – Regno sono le tre chiavi essenziali per cogliere il senso del "mandato".

1. Quale ecclesiologia?

Alla base – e come principio dinamico di ogni percorso ed esperienza di chiesa – è

- la volontà del **Padre**
- che manda il **Figlio**
- da noi conosciuto e creduto
- grazie all'azione dello **Spirito**

In questa visione di chiesa:

- si afferma il valore dinamico, non solo giuridico o sacramentale dell'edificarsi della chiesa stessa;
- si mette in risalto l'opera dello Spirito, senza della quale non potremmo incontrare vitalmente il mistero di Cristo;
- si prende coscienza che l'azione di Cristo e dello Spirito si concretizza e si storicizza attraverso i carismi operanti nella vita dei cristiani e nella loro testimonianza.

L'assoluta libertà dello Spirito rende responsabile ogni cristiano dell'edificazione della chiesa.

Siamo, dunque, sollecitati a prestare attenzione all'azione di un Dio che opera attraverso le persone: i carismi, immeritato dono dall'alto, si incarnano – attraverso le persone – nelle situazioni storiche concrete con un movimento che sale dal basso e crea comunione.

L'**ecclesiologia di comunione** (collegata ad un'esperienza di chiesa che si costruisce a partire dai sacramenti, soprattutto dall'eucarestia) si trasforma in **ecclesiologia di comunicazione di doni, di compartecipazione, di corresponsabilità**.

Sulla scorta del Concilio Vaticano II il modello soggiacente a tutta l'ecclesiologia è quello di "**relazione teologale**" di origine e matrice **trinitaria**. Allo stesso modo con cui in Dio la vita delle divine persone emerge come **relazione dialogica costitutiva**, così anche la Chiesa esiste attraverso le sue "relazioni costitutive":

- *Chiesa-sacramento*: punto d'incontro tra Cristo, primo sacramento del Padre, e l'umanità;
- *Chiesa-koinonia* (comunione): rapporto vitale di partecipazione di tutti a ciascuno e di ciascuno a tutti. Una specie di "circuminsessione", cioè di intimità circolare, per cui "la Chiesa vive tutt'intera dentro il cristiano e il cristiano vive tutt'intero dentro la Chiesa" (L. Sartori).

- *Chiesa-diakonia* (servizio) che vive in forza dei carismi e dei ruoli (intesi come servizio alla comunità) che coinvolgono tutti nell’impegno di dono/servizio agli altri.
- *Chiesa-martyria* (testimonianza): tutti sono chiamati, per grazia, ad essere costruttori di comunità che siano testimoni del Cristo anche fino all’effusione del sangue.

2. La missione dei laici in una “ecclesiologia totale”

La missione dei laici non può essere che la stessa missione di Cristo, in quanto essi partecipano del suo sacerdozio mediante il **battesimo**, con il quale diventano, in qualche modo, un prolungamento della sua umanità salvatrice, un “sacerdozio santo” come afferma la Scrittura:

«Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è conquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9).

Cristo «ci ha fatti un popolo regale e sacerdoti del suo Dio e Padre» (Ap 1,6), comprendoci col suo sangue (Ap 5,9-10).

In forza del **carattere** del battesimo/cresima **tutti nella Chiesa** siamo partecipi dell’unico sacerdozio di Cristo.

«Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi» (Gv 20,21)

E come il Cristo è missionario del Padre

- noi siamo tutti missionari in stato di servizio permanente effettivo
- per la crescita della Chiesa
- “portando la Chiesa nel mondo e il mondo nella Chiesa” (H. J. Schultz).

Questa presentazione della Chiesa, operata dalla svolta del Concilio Vaticano II, ha voluto mostrare anzitutto ciò che è comune a tutti i membri del popolo di Dio, prima di qualsiasi distinzione di ufficio e di stato, considerando la dignità dell’esistenza cristiana come tale.

Si restituisce il primato alla **vita di grazia**, che precede e fonda ogni ulteriore articolazione della vita cristiana ed ecclesiale. Si mette in risalto l’antropologia cristiana, intesa come **vita secondo lo Spirito**.

È un’**ecclesiologia totale**, nella quale ognuno (laico, ministro ordinato, religioso) è anzitutto **homo christianus**, **incorporato a Cristo mediante il battesimo, unto dallo Spirito**, e dunque partecipe di ogni ricchezza di grazia, che abilita ad ogni responsabilità.

3. Una comunità battesimale, oltre il binomio “gerarchia-laicato”

L’impostazione appena ricordata ha immesso il Vaticano II sulla strada del superamento del binomio “gerarchia-laicato” per orientarlo verso l’altro binomio “comunità-ministeri”.

Questo secondo binomio ha il pregio di presentare anzitutto l’unità totale e poi successivamente, all’interno di essa, la diversità articolata dei servizi. Secondo questa impostazione

- la comunità battesimale/eucaristica,
- vivificata dallo Spirito che la costruisce tutta intera come unico corpo di Cristo, nella varietà delle membra,
- è una realtà inglobante, unificante,
- all’interno della quale i ministeri si situano come servizi
- in vista di ciò che la comunità deve essere e fare.

Il rapporto tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati, tra gerarchia e comunità, non è un rapporto di superiorità degli uni sugli altri, ma di complementarietà nella diversità. La Chiesa è **tutta ministeriale**, tutta in stato di servizio.

Certamente è aperto il compito urgente di riscoprire, valorizzare, inventare (secondo le necessità del contesto in cui viviamo) forme ministeriali diverse dal ministero ordinato, soprattutto cogliendo la varietà dei doni (carismi), elargiti dallo Spirito in vista dell'utilità comune.

Si tratta di portare alle sue conseguenze ultime ed operative il primato che il Concilio riconosce alla ontologia di grazia, passando da un'ecclesiologia piramidale – dove da Cristo si perviene ai battezzati per la visibile mediazione gerarchica – ad una **ecclesiologia di comunione**, in cui la dimensione **pneumatologica** è posta in primo piano: lo Spirito agisce su tutta la comunità per farne il Corpo di Cristo e configura in essa la sua crescita attraverso la varietà dei carismi/ministeri. Si delinea una Chiesa dinamicamente permeata e rinnovata dalla presenza dello Spirito, fatta unicamente di battezzati. All'interno della categoria dei battezzati si situeranno poi le diverse situazioni carismatiche e ministeriali.

In questo modo – senza rinunciare al servizio ecclesiale della gerarchia – si pensa di

- superare la contrapposizione tra laicato e gerarchia, e tra laicato e religiosi di vita consacrata,
- per favorire una nuova maturità dei battezzati in quanto tali,
- rendendoli coscienti e della propria dignità e della propria responsabilità,
- entrambe derivate dai doni dello Spirito, che esigono di essere messi al servizio di tutti.

4. La missione come responsabilità storica

In tal modo siamo resi responsabili della situazione storica in cui siamo posti. Ma tale responsabilità non è definita o codificata una volta per tutte; essa si precisa nella circolarità di un perenne confronto tra **“parola della fede”** e **“presente storico”**. È molto di più di “apostolato”, inteso come collaborazione all'apostolato gerarchico: si tratta di essere al servizio del Regno di Dio dentro l'unico ambito della propria esistenza, senza distinguere tra “sacro” e “profano”.

«La Signoria di Dio abbraccia tutto l'uomo e la vita. Non c'è sacro come luogo separato ed esclusivo del divino e non esiste profano come luogo in cui Dio è assente e al quale è disinteressato» (B. Maggioni).

Esiste, dunque, un unico ambito d'esistenza nel quale il cristiano deve situarsi, in un rapporto dialettico e fecondo, tra

- **fedeltà al mondo presente** (nella sua complessità) e
- **fedeltà al mondo che deve venire.**

Dunque

- non ecclesio-centrismo
- ma ecclesiologia dialogico-ministeriale
- sempre disponibile all'ascolto e al dialogo
- rifiutando, tuttavia, ogni identificazione tra messaggio di fede e mediazione culturale
- per non svuotare lo scandalo della croce.

Non perdita d'identità nel nostro essere Chiesa, ma fondazione o ritrovamento di essa nella fedeltà alla Parola. Chi è evangelizzato evangelizza, “non può tacere per un uomo non-dimezzato” (*Redemptoris Missio* n. 11, Giovanni Paolo II).

Mantova, 1 marzo 2004